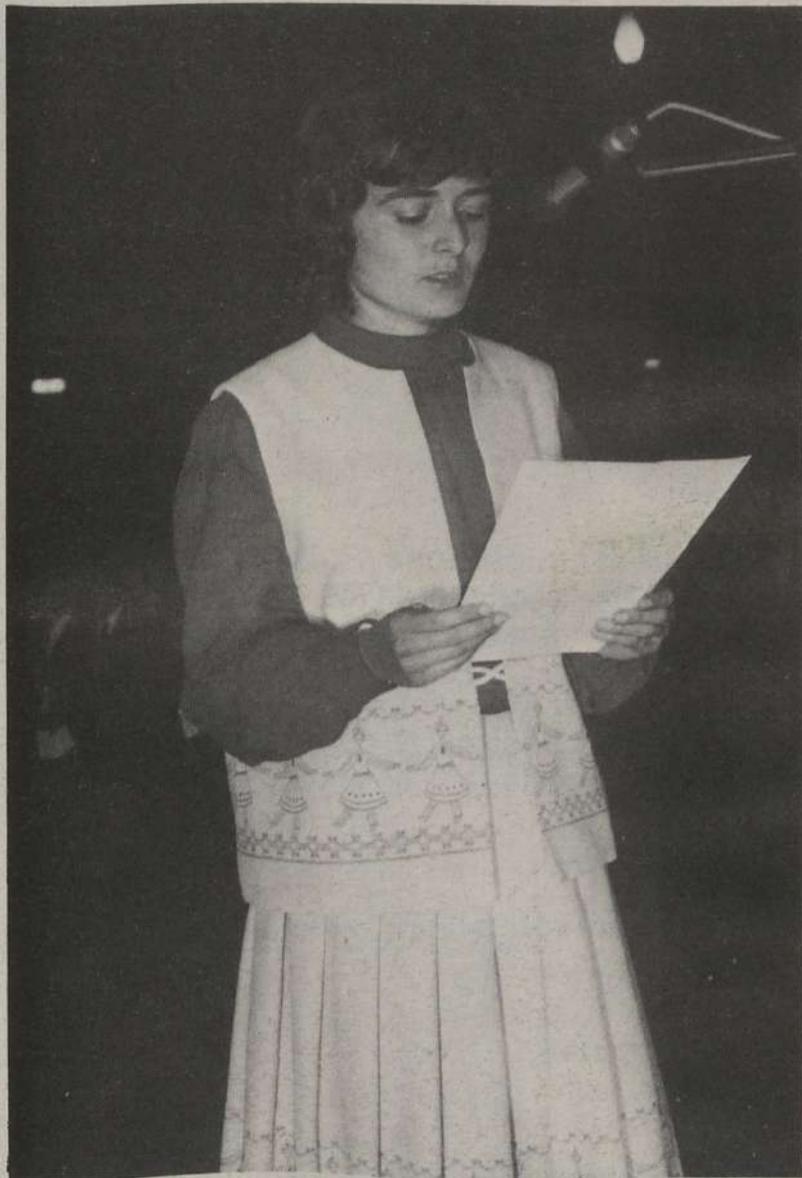


# L'EMIGRATO

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI *ITALIANO*  
N° 1 - GENNAIO 1983 - LXXX



1983

*BUON  
ANNO*



**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Comitato di Redazione:**  
P. Antonio Migazzi  
P. Bruno Mioli  
P. Bruno Murer  
P. Mario Toffari

**Abbonamento 1983**

Italia:	10.000
Sostenitore:	20.000
Europa:	15.000
Via aerea:	20.000



*Beatrice, nata in Francia da genitori italiani, ha trovato la sua identità in una vita missionaria. (Servizio da pag. 5)*

\* \* \*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
- Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

## N. 1 - ANNO LXXX

### GENNAIO 1983

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903**  
**A cura dei Missionari Scalabriniani.**

#### SOMMARIO

- 4 *Dramma in emigrazione (P. Tessarolo G.)*
- 5 *Missionarie a Stoccarda (M. Azzola)*
- 10 *Dagli Appennini alle Ande (P. Cuman P.)*
- 16 *Per voi ragazzi*
- 18 *Handicappati a Londra (P. Parolin G.)*
- 20 *Loreto: casa nostra (I Novizi)*
- 26 *Los Angeles: visita di Mons. Mistrorigo (P. Trecco M.)*
- 28 *Per voi ragazzi*
- 30 *Notizie*
- 32 *Formula dei voti religiosi (M. Guidotti)*

#### Proprietario:

Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



# LETTERA DEL DIRETTORE

## C'ERA UNA VOLTA UN RE..

*Così cominciavano tanti anni fa le fiabe, quelle che si raccontavano ai miei tempi sui banchi di scuola; non in stalla perché si era in città, non attorno al fuoco perché non c'era. Oggi mi dicono che le fiabe non si raccontano più... in compenso abbiamo i giornali e la TV: non fiabe, ma frottole. C'è ancora qualcuno che ricorda «il tamburino sardo» oppure i «ragazzi della Vial Pal»?*

*Fiabe e frottole, due momenti, due epoche diverse; solo che le fiabe fanno bene, le frottole un po' meno, anche se ormai ci siamo abituati. Ma perché vi sto dicendo tutto questo?*

## ANNO NUOVO... VITA NUOVA

*Comincia un nuovo anno; per me comincia una nuova esperienza come Direttore dell'Emigrato Italiano. No, non sono i meriti (!) conquistati con gli articoli sull'America Latina; è che il «vecchio» Direttore ha troppo da fare a Milano e, senza abbandonarmi, mi passa il lavoro. Cosa vi prometto? Semplicissimo: nè fiabe, nè frottole, ma «FATTI E PROBLEMI» di emigrazione, come dice la nostra testata. Documentazione del lavoro dei nostri missionari in Italia e nel mondo, problemi di emigrazione interna ed estera, situazioni particolari di rifugiati o gente di colore, cronaca di casa nostra, figure di missionari, episodi della vita del nostro Fondatore, legislazione italiana e straniera, ecc.*

## COLLABORATORI... CERCANSI

*È ovvio che un disgraziato come me non può «farsi» la rivista da solo. Confido in voi, in tutti coloro che tra un mondo di male vorranno segnalarmi anche un mondo di bene, spesso nascosto; abbiamo tesori che nessuno conosce, FATTI E PROBLEMI che meritano di essere segnalati, testimonianze presenti e passate. E oltre al negativo, per favore, segnalatemi il positivo perché c'è ed è tanto. È un appello d'inizio d'anno, rivolto a tutti. Mi illuderò? Vi prego di non deludermi.*

*I sogni, le speranze, le illusioni sono gli ultimi a morire; sono il companatico del pane quotidiano. Il pane a volte è duro e vecchio, un buon bicchiere riesce a ravvivarlo. Sarà il vostro contributo il bicchiere che berrò per mantenere viva l'illusione. Ricordatevi che si può fare a meno di tutto, ma non delle cose superflue... e buon anno!*

**P. Pierino**

# DRAMMA IN EMIGRAZIONE

L'episodio è riportato in questi giorni dall'agenzia Reuter di New York. La Signora Francine Arrigali, di 26 anni, sposata con una bambina e residente a Island Park, N.Y., ha scoperto di avere sette fratelli e sorelle, e con tutti loro si è incontrata per un pranzo: era la prima volta.

Francine, nata Rita Mendolla in Sicilia, era l'ultima di otto figli di un falegname che viveva in estrema povertà. Morto il padre, la mamma dovette affidare Rita alle Suore.

Nei pochi giorni in cui disponeva di cibo la riportava a casa, ma l'unica soluzione era l'adozione.

Rita a due anni, col fratello Andrea di quattro, venne messa su un aereo e mandata in America per l'adozione. E poco dopo, sempre in America, altri due figli: Luciano e Nanetta.

La povera mamma dentro di sé continuò a coltivare l'idea che i suoi figli si trovassero in qualche brefotrofio e che li avrebbe eventualmente potuti riavere. Nel 1961 le capitò di incontrare un americano che poi sposò. Con lui e i quattro figli rimasti in Italia emigrò a Brooklyn, N.Y., e senza saperlo andò ad abitare vicino alle famiglie che avevano adottato Rita e Andrea.

Le cose non andarono bene e si vide costretta a cedere in adozione Carmelina di dodici anni. Ma il desiderio di rivedere tutti i suoi figli era divenuto un'ossessione per la Signora Mendolla. I figli rimasti con lei, però, la dissuadevano dal ricercare i fratelli, nel timore che ella causasse rotture e divisioni nelle rispettive famiglie di adozione, tali poi da averne conseguenze penali.

Nonostante ciò, la mamma riuscì a scoprire Nanetta e Luciano ed alcune volte, da lontano, si tratteneva a guardarli mentre giocavano. Poi, con lo strazio nel cuore, tornava a casa a piangere.

Nel 1969 superò la paura del carcere quando scoprì Carmelina. Nel 1975 si presentò alle famiglie di Nanetta e Luciano: erano passati quattordici anni da quando li aveva ceduti in adozione.

Francine e Andrea non rividero mai la mamma che, fino al giorno della morte avvenuta lo scorso marzo, non cessò mai di straziarsi dal desiderio di rivedere tutti i suoi figli.

I figli rimasti pensarono però di cercare Francine, ma non lo fecero finché la mamma era viva temendo che Francine nutrisse risentimenti verso la madre, il che avrebbe spezzato il cuore, già tanto provato, della mamma.

Morta la signora Mendolla, dopo sei mesi di ricerche, i fratelli riuscirono a trovare Francine, già sposata e residente a Island Park. Quale fu la sua reazione? «Non so se esprimere sentimenti di gioia o se piangere. C'è tutto un brulichio di emozioni nel mio intimo. È una storia che ci si aspetterebbe di trovare solo in un film».

P. Giulivo Tassarolo, CS



*Ringraziamo tutti i lettori per averci seguito fino ad oggi e, mentre auguriamo loro di tutto cuore un felice anno nuovo, ricordiamo che ogni offerta è bene accetta in redazione. La Rivista vuole raggiungere molti altri lettori di qua e di là del mare, e per questo i fondi non bastano mai. Troverete accluso il c.c.p. intestato all'Emigrato Italiano: è una calza della befana alla rovescia. Ecco, prima di buttarlo via, fateci un pensiero; ve ne saremo grati.*

La segretaria  
Elisabetta Falsetti

# 5 NUOVE MISSIONARIE SI CONSACRANO A DIO E AGLI EMIGRANTI

STOCCARDA



*Mons.  
E. Mühlbacher,  
Vicario Generale  
della Diocesi di  
Rottenburg-Stuttgart  
consegna i crocifissi  
alle 5 giovani missionarie.  
(Nella foto: P. Bortolamai)*

Da alcuni anni Monica, Filomena, Anna, Beatrice e Mariella condividono il nostro cammino di Missionarie Secolari Scalabriniane tra gli emigrati di diverse nazionalità.

Il tempo di approfondimento della loro intuizione missionaria l'hanno vissuto a Stoccarda: insieme alla preparazione biblico - teologica attraverso la «scuola di radici» e allo studio della realtà migratoria, esse hanno condiviso la vicenda di ogni emigrato nell'impatto con ambienti, lingue, mentalità nuove, nel lavoro quotidiano, e hanno imparato ad amare questa chiesa locale, fortemente provocata all'universalità dalla presenza in essa di emigrati di lingua, cultura, nazionalità diversa.

Da diversi mesi ci si preparava nella preghiera e nell'invocazione dello Spirito al 31 ottobre, giorno in cui Monica, Filomena, Anna, Beatrice e Mariella avrebbero espresso davanti alla Chiesa il loro legame a Dio, alla comunità, ai migranti: è stato un coinvolgimento per tutta la comunità che ha ripercorso con loro l'itinerario di una sequela d'amore in una comunione con il Padre, dove la verginità, la povertà, l'obbedienza sono strade umili per arricchirsi di Lui, fare spazio in noi alla sua Vita, al suo Amore.

Così abbiamo pensato di invitare tanti amici, incontrati durante questi anni, a vivere insieme la preparazione a questo avvenimento, invitandoli ad arrivare già venerdì sera 29 ottobre al Centro di Spiritualità dei Missionari Scalabriniani, animato da P. Gabriele Bortolamai, per alcune giornate di riflessione e di scambio sul tema: «Scelte radicali secondo i consigli evangelici».

Le adesioni hanno superato le nostre attese: il Centro di Spiritualità è diventato improvvisamente piccolo per contenere i 120 giovani arrivati da Tübingen, Vicenza, Milano, Brescia, Como, Piacenza, Parigi, Essen, Stoccarda. Ci hanno aiutato gli emigrati di vari alloggi collettivi, mettendo a disposizione 50 posti letto, famiglie emigrate, amici tedeschi e la vicina parrocchia di St. Konrad.

Il programma del sabato è stato intenso: dopo la colazione a turni e la preghiera dei salmi, l'esposizione di P. Giacomo Danesi ha focalizzato la centralità del nostro essere cristiani: vivere di Gesù Risorto. La realtà più intima del cri-

stianesimo è che Cristo è vivo, che la morte è stata vinta e «chiunque vive e crede in Lui non muore in eterno».

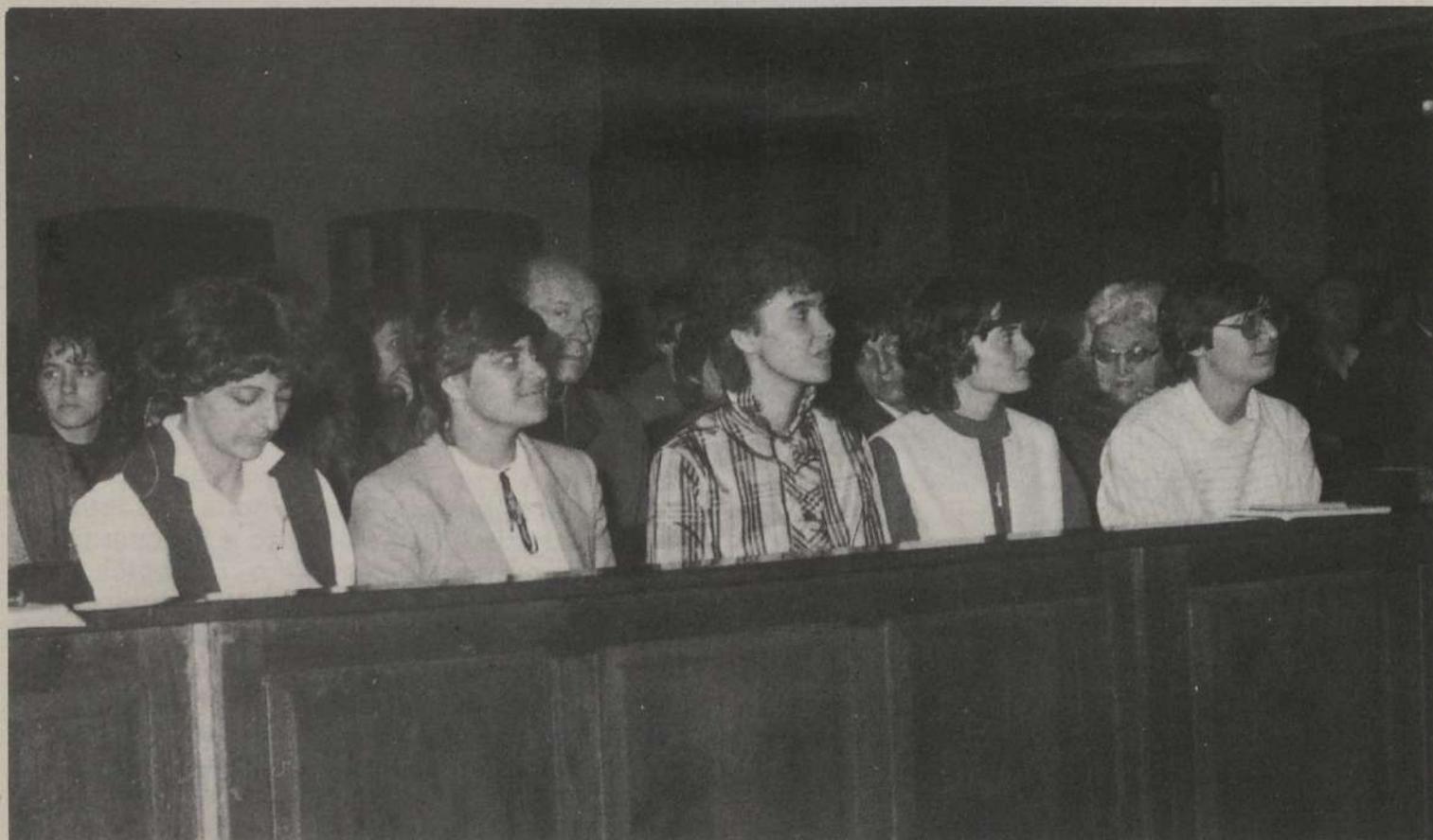
Chi sperimenta la vita del Risorto diventa immediatamente apostolo e la sua vita è pentecostale, pervasa dalla gioia, anche nelle persecuzioni e nella prigionia, caratterizzata da un forte senso di fraternità e di universalità.

La seconda parte del contributo di Padre Danesi ha preso in esame i consigli evangelici come lineamenti della vita del Risorto, spazi che ci aprono al futuro di Dio, ci introducono in un regime nuovo dove le capacità di amicizia, di relazione, di amore si allargano alle sue dimensioni: sono allora la Trinità, il Cristo esaltato in croce, il Padre, lo Spirito Santo, che agiscono in noi.

La relazione di P. G. Danesi, tradotta simultaneamente per gli amici tedeschi, ha suscitato profondo interesse tra i giovani che hanno potuto approfondire il tema: «Consigli evangelici, specchio nel mondo d'oggi della vita del Risorto» nei dieci gruppi di vita formati nel pomeriggio, espressi anche in un multiforme e gioioso servizio concreto.

Come condivisione e solidarietà con chi vive più crudamente situazioni di dolore e di isolamento e come segno ed espressione di una

*Monica, Filomena, Anna, Béatrice e Mariella  
nella cattedrale di St. Eberhard, Stoccarda.  
(Foto Battaglini)*





*Il coro, diretto da P.G. Bortolamai, esegue «I cieli immensi».*

consacrazione a Dio legata al destino degli emigrati più soli ed emarginati, con un gruppo di giovani ci siamo recati al carcere di Ludwigsburg a visitare gli italiani lì detenuti: è stato, come sempre, un impatto drammatico che mette in discussione ogni paternalismo e provoca a pagare con la vita, a diventare, come diceva uno dei giovani, «professionisti dell'amore», sempre pronti, anche nelle situazioni più inaspettate e difficili, a buttarci nel dono di sé agli altri.

Nello stare insieme si è sentita la presenza dello Spirito che rendeva semplici e sereni i rapporti, leggero e snello il servizio, contagiosa la gioia.

La domenica la sveglia è stata più benevola: tutto aveva il sapore della festa, anche i volti più riposati, ma soprattutto più penetrati dalla gioia della comunione, della riscoperta del fascino del messaggio cristiano.

Grazia ha ripreso il tema: «Scelte radicali secondo i consigli evangelici» legandolo più da vicino alla situazione di vita dei giovani. Ha sottolineato la necessità di rinascere, in un tempo in cui il pessimismo sembra l'eredità dell'intelligenza, la paura il retaggio della scienza, ad un nuovo modo di guardare, non più dal di fuori con gli occhi della carne, ma dal di dentro con gli occhi della fede: come Paolo che, cadutegli le scaglie dagli occhi, sperimenta una nuova conoscenza che viene dallo Spirito, dal Risorto, che fa reinventare ogni gesto, ogni rapporto, ogni parola fino a trasformarci in creature nuove.



*Mons. E. Mühlbacher, accoglie la preghiera dei voti di Monica e Filomena.*

Per evitare di fare anche di ciò una morale o un'ideologia, è importante entrare in un cammino, legarsi ai poveri, ai migranti, ad una comunità in un confronto continuo di vita.

Maria Grazia ha poi approfondito il tema della verginità, strettamente legata alla sessualità, forza che non va mortificata, svilita o depotenziata, ma umanizzata, liberata, espressa nella sua pienezza come capacità di relazione, fino a fare di tutta la vita un dono trasparente, leggero, piacevole, sereno, ricco di amore, di sacrificio, di sangue, ma pieno di gioia.

L'appuntamento in St. Eberhard, la cattedrale di Stoccarda, era alle 17,30: una chiesa che non sembra offrire intimità, ma significativa per noi, missionarie dell'esodo, perché punto di riferimento della gente in movimento, vicina alla stazione e quindi molto conosciuta dagli emigrati. In St. Eberhard, due anni fa, Anna aveva fatto un Praktikum di 6 mesi per conoscere più dal di dentro la Chiesa tedesca, come del resto Monica in St. Fidelis, Filomena in Heilig Geist, Beatrice in St. Elisabeth, e la scelta di questo ambiente ci sembrava esprimere bene il legame alla Chiesa locale, dove esse hanno visto crescere e maturare la loro vocazione missionaria.

La Messa, introdotta dalla lettura di un brano del discorso del Vescovo Mons. G. B. Scalabrini nella cattedrale di Clermont - Ferrand (17.5.1895), è stata celebrata dal Vicario Generale della diocesi di Rottenburg - Stoccarda, E. Mühlbacher, insieme al Domkapitular J. Adam, Referent per gli stranieri della diocesi, Don Luigi Petris, delegato nazionale dei Missionari italiani in Germania e Scandinavia, P. Parolin, consigliere provinciale dei Missionari Scalabriniani di Svizzera e Germania, P. Rigoni e don L. Carrà.

Come sottolineava Mons. E. Mühlbacher, è la prima volta nella storia di questa chiesa, che essa diventa spazio per un avvenimento di questo genere: l'amore di Dio fa fare cose pazze agli occhi degli uomini, fa vendere tutte le perle per acquistare l'unica di grande valore, perdere tutto per acquistare il campo dove è nascosto il tesoro; fa dare la vita perché essa, come lievito mescolato e nascosto nella farina, fermenti la gioia del suo Regno nel mondo dei migranti.

Dopo la lettura delle preghiere dei fedeli in varie lingue e l'invocazione dello Spirito, il momento più atteso: Monica, Filomena, Anna, Beatrice e Mariella hanno espresso, ciascuna in modo personale ed originale, attraverso una preghiera da cui traspariva la gioia di aver sperimentato nella loro vita il Risorto, il loro legame a Dio e agli emigrati nella comunità delle Missionarie Secolari Scalabriniane attraverso i voti di povertà, verginità e obbedienza.

Particolarmente toccante è stato l'invio missionario: con il messaggio del Vescovo G. B. Scalabrini «come granelli di arena, sparsi dal

*Anna, che continuerà  
il suo impegno missionario  
nel Centro di Spiritualità  
dei Missionari Scalabriniani a Stoccarda,  
legge la sua preghiera dei voti.*



soffio di Lui, andate lieti e fiduciosi», Mons. Mühlbacher ha benedetto e consegnato il crocifisso, inciso con l'albero della vita, a Monica che fra giorni partirà per il Brasile, missionaria tra i migranti più poveri; a Filomena, che partirà per Limbiate, periferia di Milano, tra gli immigrati del Sud Italia; ad Anna che continuerà il suo impegno missionario tra i giovani di diverse nazionalità nel Centro di Spiritualità Scalabriniano

a Stoccarda; a Beatrice che partirà per Solothurn, Svizzera, a servizio dei migranti e dei giovani di varie nazionalità; a Mariella che continuerà a Stoccarda l'insegnamento nell'Istituto Professionale per il Commercio sorto dalla base per i giovani emigrati della seconda generazione ed inizierà uno studio sulla realtà migratoria a livello internazionale.

Marina Azzola

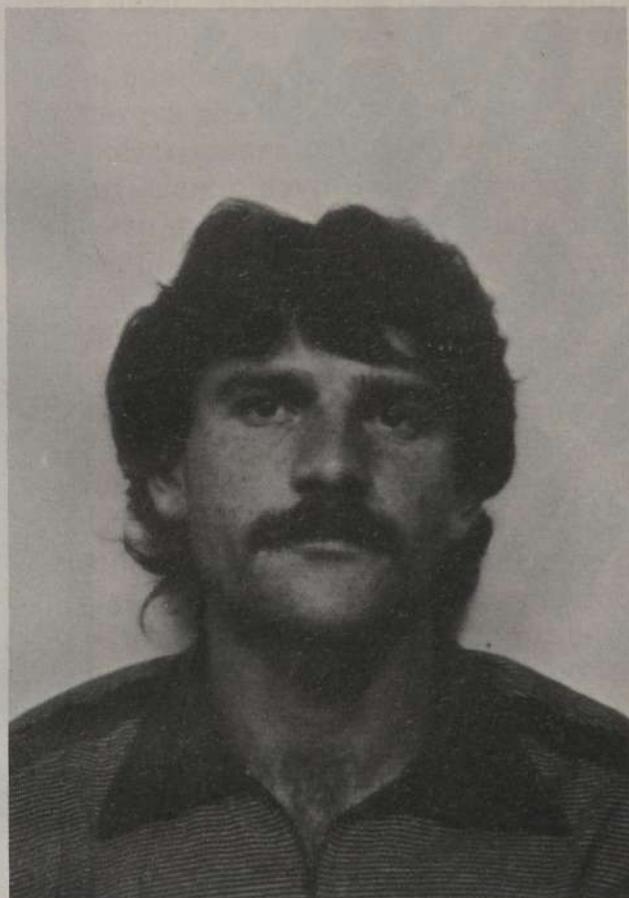
## IL "TIGRE" LASCIA IL CALCIO PER FARSI PRETE IN BRASILE

È Giandomenico Ziliotto del Semonzo, chierico scalabriniano, premiato quale capocannoniere di «terza».

*È stato premiato a Semonzo Giandomenico Ziliotto, capocannoniere del campionato di terza categoria per il girone bassanese. La cerimonia si è svolta nel campo sportivo parrocchiale del paese, recentemente inaugurato, poco prima dell'incontro tra Semonzo e San Lazzaro, vinto dalla squadra di casa per 3-1 proprio grazie ad altre due reti di Ziliotto. Per la premiazione sono intervenuti due rappresentanti della Federazione di Vicenza che hanno consegnato al centravanti biancorosso una coppa e alla società un gagliardetto.*

*Per Giandomenico Ziliotto quella di domenica è stata la giornata di addio. Lascia infatti il Semonzo, il calcio e l'Italia per recarsi in Brasile a proseguire gli studi di teologia cominciati all'Istituto Scalabrini di Bassano. Ritornerà forse fra un paio d'anni.*

*In due stagioni d'attività ufficiale a Semonzo, squadra del suo paese, Giandomenico Ziliotto, soprannominato «Tigre» dagli amici e dai compagni di gioco, ha saputo farsi benvolere da tutti, avversari compresi, per la sua bravura, la sua lealtà dentro e fuori dal campo, la sua semplicità.*



*Significativo è quello che di lui dice l'allenatore del Semonzo, Fiorenzo Zanella: «È un ragazzo e un giocatore eccezionale, che deve essere un esempio per noi tutti».*

*«La sua partenza rappresenta per noi un grosso problema perché non è semplice sostituirlo in maniera adeguata, anche se abbiamo dei ragazzi che promettono piuttosto bene. A me, ai dirigenti e a tutti i ragazzi dispiace molto che se ne vada perché perdiamo non solo un giocatore eccezionale ma anche un buon amico che in questi anni ci ha insegnato molte cose».*

Silvano Ferraro  
(Giornale di Vicenza)

# DAGLI APPENNINI ALLE ANDE... E RITORNO

**DAL DIARIO DI VIAGGIO  
DI P. PIERINO CUMAN  
7ª PUNTATA**



*P. Edoardo  
De Gaudenzi  
al suo arrivo  
in Argentina.*

## **TRISTE PARTENZA**

Mi trovo ancora a Montevideo, in attesa di raggiungere Buenos Aires, quando una notizia tremenda, sconvolgente ci riempie l'anima d'angoscia: in uno spaventoso incidente stradale perdono la vita tre valenti missionari: i padri Favarato, Tedesco e Balbinot. Diretti al Nord dell'Argentina per una missione volante tra i boliviani emigrati in quella regione, si sono scontrati frontalmente contro un pullman di linea, rimanendo uccisi sul colpo.

Il Provinciale, P. Luciano Baggio, scrive subito: «Questi tre nostri confratelli sono deceduti al fronte del nostro santo combattimento, all'avanguardia del nostro apostolato, dove ogni missionario desidererebbe morire, tra i mi-

granti più poveri e bisognosi, sia materialmente che spiritualmente; lì, al nord, tra i fratelli boliviani, i nuovi paria di questo continente sudamericano così contrastante, l'attuale 'carne umana', oggetto di commercio come al tempo dello Scalabrini. Non era la loro una avventura, tanto meno del turismo. Li attendevano lassù dure giornate di calore tropicale, lunghi spostamenti a piedi e in mezzo alla polvere, l'invasione di nuvole di cavallette, le ore di preghiera comunitaria, un vitto piuttosto da trincea, elaborato dalle mani oscure delle boliviane o dagli stessi missionari».

Mi sento piccolo, tanto piccolo, di fronte a questi tre eroi; io in fondo sto facendo del turismo. Ed è con l'animo straziato che arrivo a Buenos Aires, giusto in tempo per accompagna-

re la salma di P. Tedesco all'aeroporto per il trasferimento al suo paese natale, S. Zenone degli Ezzelini in provincia di Treviso. Ai funerali si piange, talora per dolore, talvolta per convenienza... Ma avreste dovuto vedere la commozione della gente, come se per loro fosse morto un amico autentico, un fratello, un padre. Aggiungeva P. Luciano: «Nella Chiesa, nel mondo migratorio, davanti a Dio, è cresciuto il nostro fervore, ha preso quota il nostro eroismo. I nostri tre missionari non sono morti, non si sono ritirati, anzi sono come non mai all'avanguardia e sono proprio loro che stanno sostenendo la nostra battaglia».

Mi dirà in seguito P. Bosa che un ufficiale di polizia, trovato un pezzetto di cranio nell'auto tremendamente sfasciata, prima di consegnarlo al padre lo baciò.

## BUENOS AIRES

«Molti anni fa un ragazzo genovese di tredici anni, figliuolo d'un operaio, andò da Genova in America, solo, per cercare sua madre». Così inizia il racconto di Edmondo de Amicis del libro Cuore «Dagli Appennini alle Ande». E così prosegue: «A tredici anni, fare un viaggio in America, che ci voleva un mese ad andare!» Ma il ragazzo insistette e suo padre lo lasciò partire.

Fu così che Marco arrivò in Argentina. La prima via che imboccò a Buenos Aires «era una via diritta e sterminata, ma stretta, fiancheggiata da case bianche e basse, che parevan tanti villini; piena di gente, di carrozze, di grandi carri, che facevano uno strepito assordante; qua e là penzolavano enormi bandiere di vari colori, con su scritto a grossi caratteri l'annuncio di partenze di piroscafi per città sconosciute». Fin qui il buon de Amicis.

Arrivai anch'io una mattina a Buenos Aires, proprio dagli Appennini con destinazione le Ande a Santiago, di giovedì, non dal mare ma dal cielo, e imboccai una via diritta e sterminata; conduceva alla «Casa Rosada», palazzo del Presidente, tristemente nota in tempi più o meno recenti. Camminavo sul marciapiede, rasente il Palazzo, pensando alle cose mie; d'improvviso un militare col mitra spianato mi urlò che dovevo allontanarmi, era vietato camminare da quella parte. Ubbidii immediatamente ed eccoti, innanzi a me, vedo sfilare delle donne in silenzio... Ricordo che era giovedì perché questo «rito» si ripete ormai da tanti mesi ogni giovedì: è la marcia delle donne ha hanno perso qualche parente: figlio, fratello, marito. Ho detto «perso» ma non è esatto. È una storia triste, di quelle che pian piano non fanno più sensazione, a tutt'oggi senza soluzione. Mi dicono, ed è verità, che durante gli anni della lotta contro la

*P. Luciano Dalla Valeria dietro la Casa Rosada di Buenos Aires.*



guerriglia, specie dal '74 al '78, decine di migliaia di persone furono arrestate, incarcerate, molte torturate; poi «sparirono» nel nulla, «desaparecidos». Inutile chiedere informazioni ufficiali; caserme e commissariati non ne sapevano nulla. Eppure erano scomparsi. Autorità ecclesiastiche, associazioni civili, Amnesty International, si mossero un po' tutti, come succede in questi casi, ma degli scomparsi mai una parola; non si sa nulla... e le donne sono disperate. Protestano in silenzio (per ora), sfilano ogni giovedì in Plaza de Mayo, davanti alla Casa Rosada. Mi assicurano che gli scomparsi sono almeno 15.000, bambini compresi. Un documento della chiesa afferma: «Ci sono nelle carceri ancora cittadini a cui non è stato mai istruito un processo e detenuti che già da tempo hanno scontato la loro pena. Non si potrà parlare di democrazia fin quando i parenti ignoreranno in quale cella, in quale prigione siano rinchiusi i loro cari». Che tutto finisca qui? È un fatto che dittatura e libertà non potranno mai coesistere e i militari al potere temono un grosso processo; il regime ha tutto l'interesse a non far luce. Quelle donne in silenzio, che agitavano fazzoletti bianchi, mi richiamarono Natalino (ricordate?) con la croce di legno issata su quattro tavole, da cui pendevano tre lenzuolini bianchi: stesso dolore, stessa disperazione bianca, stessa speranza.

È il buon Padre Bosa che mi dà tutte queste informazioni mentre mi intrattiene a cena, e mi dice tante altre cose che io non sapevo. È ovvio che parliamo di emigrazioni, di italiani, dei nostri padri.

«Un terzo della popolazione argentina è di origine italiana, lo sai?». Facile immaginare quanto l'emigrazione italiana sia legata alla storia dell'Argentina. L'immigrazione in questo paese sterminato fa parte delle grandi correnti migratorie mondiali che si realizzarono nel secolo scorso e agli inizi di questo: ben sette milioni di europei furono accolti dal generoso popolo argentino. Il risultato fu vistoso: forte aumento demografico, potenziamento dell'attività economica, rapida estensione dei territori coltivati, aumento vertiginoso delle esportazioni. Lato piuttosto negativo: un forte ed eccessivo concentramento urbanistico, come in tutte le megalopoli del sudamerica, da Rio a San Paulo. Volete alcuni dati? Me li fornisce P. Baggio Luciano, il padre provinciale dell'Argentina, poche parole, sguardo serio, ma dal cuore generoso.

«Nel 1870 c'erano qui solamente 42.000 abitanti, a Buenos Aires. Quindici anni dopo erano

quasi 120.000, e quasi mezzo milione nel 1914. Poi le vertigini: quasi due milioni nel '50, cinque milioni nel '60, quasi sei nel '70, verso i sette milioni nel 1980».

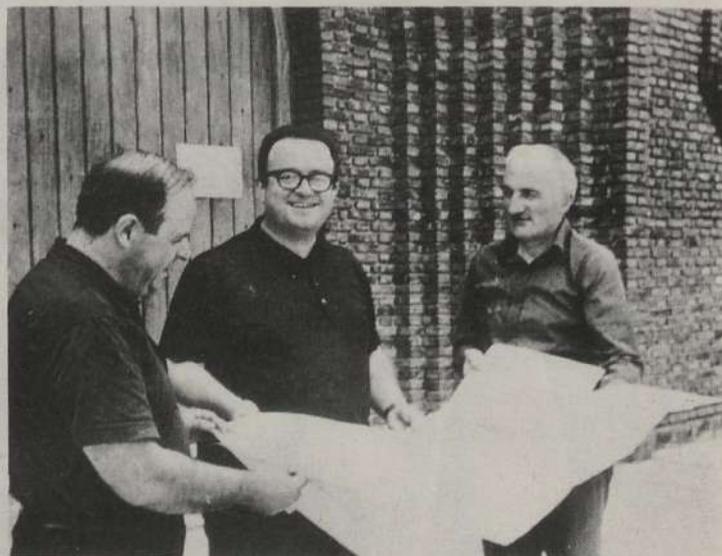
Contemporaneamente si assiste a un calo degli stranieri: 40% nel 1895, 42% nel 1914, 25% nel '47, 14% nel '70, solo l'11% nel 1980. Curioso, ma non troppo, il fatto del rapporto numerico tra maschi e femmine. Mentre nel 1895 si avevano, sul totale degli immigrati, 125 maschi su 100 femmine, nel 1980 le donne superavano gli uomini con 100 a 97. Addirittura nel 1914 c'erano 148 maschi per 100 femmine.

Quanti sono gli italiani nel Gran Buenos Aires? Difficile dirlo... una cifra attendibile parla di quasi 400.000.

## INIZI

Il primo italiano che entrò in Argentina e che fondò Buenos Aires non fu un ligure ma un sardo: un certo Leonardo Gribeo, scudiero di Pedro da Mendoza, oriundo di Cagliari. Il 6 agosto 1536 fu il primo a metter piede a terra, avendo così il privilegio di dare il nome alla città. Cosa venne in mente a Leonardo? Il nome del santuario di Cagliari, tanto caro a tutti i sardi, Santa Maria della Bonaria, buona aria... Buenos Aires.

Durante la dominazione spagnola, molti furono gli italiani che si distinsero per ingegno, fede, civiltà, arte: colonizzatori, artisti, religiosi. Cito solamente i più noti: gli architetti Primoli e Bianchi, il gesuita Nicola Mascardi, lo storico e giornalista De Angelis, l'urbanista Pellegrini. Acquedotto, porto, teatri, chiese e cattedrali



*P. Lorenzo Bosa, P. Pietro Bianco e P. Luciano Baggio sempre con progetti in mano.*

portano tutte la firma di italiani. Molti di questi si rifugiarono a Buenos Aires durante la presidenza di Rivadavia, espatriati perché condannati dopo i moti del 1821.

Interessante il fatto che nel 1810, quando si formò il primo Governo argentino, tra i membri della Giunta figuravano ben tre figli di italiani: il famosissimo Belgrano, fondatore della bandiera argentina, Castelli e don Alberti.

## BRUTTA AVVENTURA

Stavamo parlando di queste cose, mentre l'occhio distrattamente osservava la TV, tanto le solite cose, come in Italia. Improvvisamente un sobbalzo: «Ma quello è Padre Rubin, quello è Tarcisio...». Cosa era successo?



*Il Santuario della Madre degli Emigranti a Buenos Aires a La Boca.*



*P. Bergonza prepara una trasmissione radio.*

Erano giorni che i padri di Buenos Aires, di Cordoba, e altrove, erano scossi dalle continue telefonate tra la gerarchia militare e la sede provinciale: dove si trova P. Rubin Tarcisio? Potete facilmente immaginare cosa può venire in mente in questi frangenti: arrestato, incidente d'auto, forse è morto, chissà? Finalmente lo scovarono: qui la polizia non scherza. Si era ritirato per alcuni giorni «di vacanza» in un monastero della Sierra Cordobesa. Ma perché lo cercavano? Fitto mistero. Era anche lui un «desaparecido»? Lo portarono alla base militare aerea di El Palomar, poi all'aeroporto di Ezeiza e quindi spedito al Polo Sud. Ma perché?

«Dovete sapere che P. Tarcisio è amico personale del Generale Galtieri, mi informa P. Bianco. L'amicizia risale al tempo della guerriglia quando il padre, sempre disponibile a fin di bene, faceva la spola tra i militari (e qui conobbe Galtieri) e i guerriglieri per poter sanare una situazione così dolorosa ed evitare inutili stragi. Faceva da paciere tra i guerriglieri delle selve di Tucumán e l'esercito regolare. Più d'una volta abbiamo temuto di trovarlo tra l'elenco dei caduti per la patria...»

E appunto perché amico del Presidente, era stato ricercato perché benedicesse le nozze di un militare in servizio in una base dell'Antartide. Alla Tv vedemmo il padre scendere la scaletta assieme alla futura sposa, e a lungo fu ripreso il «barbuto» monaco, «misionero scalabriniano para los migrantes». Una cosa però ci dovrà svelare alla prima occasione: che fine ha fatto il voto di andare perpetuamente scalzo?

## EMIGRAZIONE

Ma è tempo di tornare alla nostra storia di Buenos Aires.

L'emigrazione italiana più antica è costituita da liguri, soprattutto genovesi, che per decenni dominarono La Boca, piccola Italia del Sud America, il quartiere più popolare di Buenos Aires, ove sorge anche lo stadio famoso ed imponente del Boca Junior: a La Boca sorge oggi il nostro **Santuario Nostra Signora Madre degli Emigranti**.

La Boca e il cabotaggio fluviale erano sotto il controllo degli italiani. Il quartiere si chiama così perché sorge ove «sbocca» un fiumicello, il Riachuelo, che divide la città dalla provincia di Buenos Aires. Ieri come oggi il rione è abitato da marinai e pescatori, ed è appunto qui che si insediarono gli emigranti genovesi.

dionali. In poco più di cinquant'anni emigrarono più di due milioni e mezzo di italiani, molti dei quali sempre pronti ad arruolarsi nelle legioni in partenza per l'indipendenza di qualche paese, sempre garibaldini.

La prima scuola italiana sorse nel 1866, il primo Ospedale italiano nel 1872. Si calcola che oggi in Argentina gli italiani siano circa un milione e duecentomila.

Attualmente, parallelamente alla diminuzione della corrente migratoria europea, si assiste alla sempre più crescente migrazione da paesi limitrofi: boliviani, paraguaiani, cileni... terra di lavoro per i nostri padri.

### PRESENZA SCALABRINIANA

Dopo una prima presenza di tre missionari, inviati dallo Scalabrini, in colonie agricole delle province di Entre-Rios e Santa Fé negli anni 1890-1906, come già abbiamo detto, gli scalabriniani tornarono in Argentina nel 1940.

La prima missione fu aperta a Pergamino da P. Oreste Tondelli e Fr. Eugenio Fagher. Una parrocchia con popolazione per lo più italiana che, abbandonata da tempo a se stessa, era caduta in uno stato di indifferenza religiosa. In simili condizioni e nella più grande povertà ebbero inizio quasi tutte le parrocchie scalabriniane in Argentina.

La guerra mondiale interruppe le relazioni con l'Italia e fu soltanto nel 1946 che si poterono aprire nuove missioni con il seguente ritmo: dal '46 al '50 Saenz Pena, La Plata, Mendoza, Bahia Blanca; dal '51 al '60 S. Martin, Rosario, S. Nicolas, Haedo, Buenos Aires. Dal '61 al '72 Munro, Cordoba, seconda missione a Mendoza e Rosario. Ultimamente Gonzales Catan.

Ricordiamo pure che nel 1949 fu fondato un collegio per fanciulli abbandonati a Baradero, poi trasferito a Pergamino. Nel 1965 fu assunto l'**Apostolato del Mare** al porto di Buenos Aires e sorse il seminario scalabriniano a Merlo.

Nei primi anni fu un momento di sistemazione: vita autenticamente missionaria! Quasi tutti in povere abitazioni affittate o prefabbricate in legno; le prime chiese furono o case private o garages. Poi, grazie all'opera del primo Presidente della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione Mons. Albino Mensa, l'apostolato missionario organizzato ebbe una splendida vita.

(continua)

P. Pierino Cuman

## AMERICA LATINA

**Uruguay** — Il bollettino Presencia della Conferenza Episcopale dell'Uruguay pubblica la statistica delle vocazioni nel paese: esse assommano ad un totale di 310 giovani che si preparano al sacerdozio o alla vita religiosa (maschili e femminili).

**America latina** — In questo momento sono 580 i missionari brasiliani che lavorano all'estero, tra sacerdoti e religiose. Mentre il bollettino informativo della conferenza episcopale del Giappone informa che il numero più alto di missionari giapponesi nel mondo lavorano in America Latina: centodieci su 225.

**Cile** — L'Arcivescovo di Santiago, mons. Silva Henrique, ha promosso una campagna di solidarietà con le migliaia di famiglie colpite dalla disoccupazione crescente nel paese sudamericano. La campagna, che intende riunire denaro per attuare una assistenza economica alle famiglie più bisognose, è stata chiamata «Non basta dar pane, bisogna dar lavoro» ed è realizzata attraverso la Caritas. Attraverso donazioni e contributi si costituirà un fondo per fornire un salario ai disoccupati, che verranno impiegati in lavori di interesse sociale.

**Argentina** — È uscito il 6 settembre scorso il primo numero di un nuovo quotidiano, «la Voz»; «è la voce di coloro che non hanno diritto alla parola», spiega il principale azionista e direttore del giornale Vicente Leonidas Saadi; «vogliamo esprimere il punto di vista di chi è stato ridotto al silenzio dai militari». Saadi è il leader, all'interno del movimento peronista, della tendenza «intransigente», considerata vicina alla sinistra.

(CEIAL)

Tanto tempo fa, eravamo negli anni tra il 1870 e il 1880, «La Boca» era terreno minato per i sacerdoti. Massoneria e anticlericalismo sfrenato dominavano assoluti. Dice la cronaca che il 28 febbraio del 1875 garibaldini e carbonari assaltarono il palazzo vescovile e incendiarono la chiesa del Salvatore dei Gesuiti. Il giorno che morì l'arcivescovo, un tal Defendente Costa fece un brindisi, tra la gazzarra, a base di champagne: «Fratelli, abbiamo vinto! È morto il nostro nemico!» Detto questo, stramazza a terra fulminato. Che tempi!

Avevano anche una bandiera, tutta nera, e un rosso diavolo sull'asta armato di tridente.

Ma perché ricordo tutto questo? Semplicemente per far notare come i tempi cambiano cambiando gli uomini: oggi si parla di giustizia, di pace, di libertà, in Argentina come in Brasile, in Italia come altrove, e la Chiesa non è più il nemico da sconfiggere o da schiacciare: si combatte fianco a fianco, sempre in prima linea, con tutti gli uomini di buona volontà perché il Regno di Dio sia un regno di pace, di giustizia, di amore. Illusione?

## ENTRE-RIOS

Dopo l'emigrazione ligure, verso il 1850 fu la volta dei Piemontesi, molti dei quali si spinsero all'interno, specie nelle provincie di Santa Fé e di Entre-Rios. E fu proprio in queste colonie agricole che il Fondatore Mons. Scalabrini inviò tre missionari.

Riporto fedelmente una lettera inviata a Scalabrini; non stupitevi della grammatica e sentite cosa dice:

«La sottoscritta Commissione costruttrice di una Chiesa che hanno cominciata l'anno scorso... si fa in dovere di avvertirla che qui in America nella Repubblica Argentina fino dal 1875 anno formata una Colonia la quale fin oggidì la sua popolazione ammonta a 400 famiglie tutte Italiane e qui non abbiamo senonché una piccola Chiesa, che per la maggior parte della sua popolazione, la sua distanza è di due a tre e quattro leghe, di modo che la maggior parte di questa popolazione, non possono adempiere ai doveri religiosi, che la nostra sacra fede ci obbliga di praticare.

Come pure molti dei nostri figli per la gran distanza per mancanza di esame sono ancora privi del Sacramento dell'Eucaristia, e pur troppo anche anno dovuto morire qualcheduno privi di Confessione e Comunione in occasione di



*Bambini paraguaiani  
senza scuola...*

cattivi tempi, o pure per la distanza che non eravamo a tempo a chiamarli il Sacerdote ad assisterli alla sua estrema ora.

Vista la misera condizione in cui ci troviamo fu quella che con nostro galiardo sforzo ci abbiamo impegnato fino dal 1883 a edificare una casa ad uso di canonica lasciando di dividere tre nostre abitazioni le quali con ordine del nostro illustrissimo Vescovo sono state battezzate provvisoriamente ad uso Oratorio, ma sempre siamo rimasti senza un Sacerdote.

...Noi abbiamo ricorso al nostro Vescovo onde volesse mandarci un Sacerdote ed esso ci hanno detto che qui nella Repubblica vi sono carestia e che volessimo noi provvederci di un Sacerdote Italiano... Per un nostro amico abbiamo inteso che hanno tutelato un Istituto in Piacenza sua dimora, per accogliere d'ora innanzi quei Sacerdoti che si sentissero chiamati di venire in soccorso qui in America dei nostri connazionali... quindi noi non dubitiamo che il nostro Vescovo non mancherà alla sua promessa, ma la gran necessità, e l'ardente desiderio di avere un Sacerdote, ci rende in dovere di porgerle anche noi questa nostra Supplica, gettandoci ai piedi, implorando il suo soccorso che volesse quanto prima mandarci un buon sacerdote». La lettera, datata 8 giugno 1888, fu inviata a Mons. Scalabrini da parte della Commissione della Colonia Villa liberta di Chajari, presso Concordia, nella provincia di Entre-Rios.

Ritornando agli italiani, la vera migrazione di massa inizia nel 1863, soprattutto veneti e meri-

# TESTIMONIANZA

Mi chiamo Giandomenico e vorrei raccontarvi la mia esperienza per evitare che altri facciano lo stesso errore.

Ho 14 anni e provengo da una famiglia che riusciva a vivere grazie al lavoro di mio padre e al saper far economia di mia madre.

Io, però, desideravo vivere e far vivere la mia famiglia in modo agiato. Per realizzare tale progetto scelsi la via più facile: rubare.

Infatti rubavo le radio delle automobili e poi le rivendevo a una cifra irrisoria. Dopo alcuni mesi di questa attività sono entrato in crisi e mi chiedevo se era giusto defraudare gli altri e non essere arrestato. Nonostante questi miei turbamenti continuavo i miei furti.

Un giorno, mentre rubavo, una mano si posò sulla mia spalla e una voce mi ammonì dicendo: «Lascia stare e vieni con me!».

Io, impaurito mi voltai e lo seguii. L'uomo, per rincuorarmi, iniziò a parlare di vari argomenti. Io, affascinato da quel che mi diceva gli feci delle domande. Prima di lasciarlo seppi che era un sacerdote e ci promettemmo di rivederci.

Dopo alcuni mesi di incontri con lui, decisi di entrare in seminario dove ora mi trovo benissimo.

Mario - Flavio



(continua a pag. 28)

# Per voi Ragazzi



## PAROLA DI VITA

«VIENI CON ME»

«Gesù vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte e gli disse: «Seguimi!». Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì». (Lc. 5,27-28).

COMMENTO:

L'uomo è sempre alla ricerca della propria felicità. Quando la trova, abbandona tutto per non lasciarla sfuggire perché, forse, non ci sarà un'altra occasione.

## Le iniziative della comunità italiana di Londra per gli amici handicappati dall'Italia

# E' PIU' VERA LA GIOIA DI CHI SOFFRE

Li ho incontrati all'Amigo Hall, la sala della cattedrale di San Giorgio a Southwark. Erano una cinquantina, giovani che la malattia ha costretto in una sedia a rotelle, accompagnati dagli amici, giovani pure loro.

Erano già a tavola, erano allegri. Si sentiva che venivano da Roma. Di romano avevano l'accento, ma soprattutto quel brio simpatico che fa subito festa. Come me, erano arrivati altri connazionali, le autorità, per ricevere, per tener compagnia, per intrattenere. Ne siamo usciti intrattenuti, per non dire edificati, sicuramente sorpresi di trovare invalidi così sereni, così felici. «È triste» — era il commento, del resto comprensibile, di chi stava bene. Ma tristezza essi non la dimostravano.

L'incontro alla Cattedrale di Southwark era stato concepito nientemeno che in Vaticano. Questa primavera il Papa aveva vissuto uno dei momenti più vibranti della sua visita in Gran Bretagna proprio nella cattedrale di San Giorgio, quando aveva incontrato gli ammalati. Ritornato in Italia aveva chiesto alla «Across Trust», l'organizzazione che in Inghilterra lavora per gli handicappati, di ospitare a Londra un gruppo italiano. L'Across Trust ha messo a disposizione il personale, l'enorme Jumbulance donata dalle scuole di Londra, ed ha organizzato il viaggio, il soggiorno per una settimana a Londra, dal 13 al 19 settembre.

Pensavano che a Londra facesse freddo. Invece è stata una settimana meravigliosa. Dal

*Il momento, triste e felice insieme, dell'addio a King's Cross.*



*Una «Pearly Queen» all'Italiana.*



Bedford College che li ospitava, il gruppo ha visitato Londra e dintorni. Un programma intenso.

L'incontro con la comunità italiana ha avuto due momenti, il lunedì sera all'Amigo Hall ed il sabato sera a King's Cross.

All'Amigo Hall la festa è stata organizzata in collaborazione. La cena è stata offerta dalla Faie, la Federazione delle Associazioni Italiane, l'intrattenimento dalla parrocchia inglese «English Martyrs» di Walworth, i Pearly Kings and Queens di vari comuni, e soprattutto dalla compagnia della cattedrale, «The Cathedral Players».



Il sindaco di Southwark fra gli amici handicappati.

Sono intervenute varie autorità italiane ed inglesi, tra cui il Sindaco di Southwark, il Vescovo Tripp, il Console Generale Fuxa, il Presidente della Faie Comm. B. Longinotti, il Comm. Giaccon che ha coordinato l'organizzazione, il Presidente dell'Across Trust.

Il momento più felice è stato però sabato sera a King's Cross, nella scuola del Blessed Sacrament. Il Comitato dei Genitori della scuola di Italiano, guidato dal Presidente Giuseppe Giaccon, ha offerto una splendida cena.

Dal Centro Scalabrini di Londra sono arrivati in forza i suonatori ed i cantanti. I ragazzi del complesso «Comunità SC» hanno animato brillantemente la serata. In sala hanno ballato tutti, chi in carrozzella, chi sui propri piedi.

Gli Alpini del coro «Monte Rosa» hanno intrattenuto con i canti della montagna, applauditi e apprezzati.

Lo spettacolo è terminato attorno ad una chitarra. Protagonisti gli amici italiani con i quali abbiamo cantato non l'addio, ma il desiderio di incontrarci di nuovo.

**P. Gaetano Parolin...**

...il quale, nel maggio 1958 così scriveva a P. Tacconi:

*Rev.mo Padre Luigi,*

*un po' in ritardo ho risposto alla sua carissima lettera. Mi scuserà se non ho risposto prima; le vacanze per me sono state un male, perché ci trovavo gusto a giocare e perciò il tempo è passato.*

*Sono molto contento di ricevere queste sue lettere e sentire tutte le notizie dei miei compagni, con cui quest'estate mi sono molto divertito. Lei mi ha scritto che alcuni miei compagni non vogliono più venire, io invece sono contento di venire, per servire un giorno Gesù e salvare l'emigrato.*

*La ringrazio per i suoi saluti e vivissimamente auguro a tutti i Missionari e Collegiali i miei più sinceri auguri di «buona fortuna».*

*E specialmente la ringrazio del regalo di Pasqua, l'albo a colori: «Salvare l'Emigrato», che ho tanto gradito.*

*La scuola va abbastanza bene, ma qualche volta combino qualche marachella. Una brutta notizia le debbo dare: «Che ha sempre piovuto e le feste di Pasqua le ho passate con un po' di malinconia».*

*Adesso che ho la possibilità di andare ogni sera a Messa, pregherò molto e frequenterò con particolare devozione la S. Comunione.*

*Ricambiano gli auguri i miei familiari, il Reverendissimo Parroco, il Cappellano ed io.*

**dev.mo  
Parolin Gaetano  
V elementare**

## RUGGIERO

Guardando la sua foto, qualcuno potrà stupirsi e chiedersi se questo viso così giovane e angelico appartenga al gruppo dei dodici. Molti, vi assicuriamo, si meravigliano e lo invidiano perché il suo volto sembra conoscere il segreto dell'eterna giovinezza. Dibenedetto Ruggiero ha visto il sole per la prima volta a Barletta (Bari). Nella comunità dei dodici è noto per la prontezza con cui affronta certi argomenti o situazioni, e con lo stesso coraggio affronta se stesso nella ricerca della verità.

«In vino veritas» spesso si dice, e forse per questo all'inizio ha accettato l'incarico di cantiniere, ma dopo una deludente esperienza tra colli e fondi di bottiglia la sua sete non era ancora appagata.

Dopo una lunga ricerca, però, ha trovato un pozzo da cui attingere l'acqua viva che disseta in eterno. Chiaramente si tratta di uno zampillo divino; combinazione, ora Ruggiero è astemio!



## VICTOR

Quando è passato da lui Cristo ha parlato in un'altra lingua: «Vamos, seguime!». È il novizio che ha visioni più lunghe: la sua mente, infatti, vola quotidianamente dagli Appennini alle Ande sorvolando l'oceano per giungere al suo paese, ai suoi cari.

Stiamo parlando di Victor Caesar Majorga, nato a Buenos Aires e giunto in Italia da 10 mesi, completando così il gruppo dei dodici.

Nella sua valigia ha portato nuove forme di preghiera, di comportamento, di cultura, visione di apostolato più concreta, fatta di azione e preghiera, cose che hanno dato al gruppo un equilibrio e una freschezza del tutto nuova.

Ad alcune cose, però, il gruppo è ancora refrattario e probabilmente non riuscirà mai ad assimilarle: per esempio il «mate», bevanda base dell'argentino, bevanda che non è ancora entrata tra le «categorie gastronomiche» della maggior parte dei novizi, maestro compreso!

